



FilmAffair



INERCIA

Rai Cinema



PRESSBOOK

los Zuluagas

di Flavia Montini

una produzione FilmAffair

*in collaborazione con Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
con Rai Cinema*

*in coproduzione con Inercia Películas
in associazione con Istituto Luce Cinecittà, Intramovies
con il patrocinio di Amnesty International*

*distribuzione internazionale Intramovies
distribuzione italiana Istituto Luce Cinecittà*

Finalista al “Premio Solinas. Documentario per il cinema” 2018

Best pitch - Italian Doc Screenings 2019

Documentario

Durata: 80’

Nazionalità: Italia/Colombia

Lingua originale: Italiano, spagnolo

Anno: 2021

Trailer IT: <https://vimeo.com/566996045>

Trailer ENG: <https://vimeo.com/571218604>

Logline

Camilo, 35 anni, figlio di guerriglieri colombiani, torna nel suo paese d’origine dopo 25 anni di esilio in Italia. Nel tentativo di comprendere le scelte radicali dei suoi genitori, si immerge nell’archivio di famiglia. Straordinari film amatoriali e scritti privati rivelano conflitti mai sopiti e memorie dolorose. Un’occasione unica per dar vita a un dialogo impossibile, a lungo desiderato ma mai veramente accaduto.

Sinossi

Camilo, 35 anni, figlio di guerriglieri colombiani, torna nel suo paese d'origine dopo 25 anni di esilio in Italia. Nel tentativo di comprendere le scelte radicali dei suoi genitori, si immerge nell'archivio di famiglia. Straordinari film amatoriali e scritti privati rivelano conflitti mai sopiti e memorie dolorose.

Quelle di un padre, comandante rivoluzionario, che ha sacrificato tutto in nome della lotta politica, ma che ha visto il suo sogno di giustizia svanire.

Quelle di un figlio, cresciuto all'ombra di un uomo carismatico ma ingombrante, incapace di accogliere i bisogni di un bambino.

Quelle di una madre. Un fantasma che agita i sonni di Camilo da quando aveva 5 anni.

Un'occasione unica per dar vita a un dialogo impossibile, a lungo desiderato ma mai veramente accaduto.

NOTE DI REGIA

Quando ho conosciuto Camilo sono stata immediatamente colpita dalla sua urgenza di raccontare la propria storia, di essere ascoltato. Non si trattava di un racconto già pronto, ma al contrario, ad ogni nostro incontro, Camilo sceglieva parole diverse per descrivere lo stesso episodio, lo arricchiva di nuovi particolari e sfumature, taciuti la volta precedente. Quegli incontri erano diventati il luogo dove ricordi lontani, confusi e frammentati, trovavano uno spazio protetto per emergere, dove ferite tenute nascoste per una vita potevano essere riaperte.

Sulla base della fiducia reciproca Camilo ha deciso di affidarmi la sua storia e di consegnarmi l'intero archivio familiare: i suoi diari, l'autobiografia del padre, il ritratto della madre, fotografie e ritagli di giornale... ma soprattutto decine e decine di video in cui, sorprendentemente, immagini di vita privata si alternavano a scene di militanza politica e guerriglia in Colombia, eredità di un padre, comandante di un esercito rivoluzionario e cineasta amatoriale.

Immergersi nell'archivio è stata un'esperienza intima, un viaggio che ho compiuto con cura, delicatezza ed empatia. Avvertivo una responsabilità enorme. Attraverso quei materiali ho avuto accesso allo spazio più privato di una famiglia: ho visto i bambini crescere e ho cercato di cogliere nei loro sguardi e movimenti le tracce di una madre scomparsa; ho provato a mettermi nei panni di un padre, schiacciato dal peso delle proprie scelte e impegnato nello sforzo per tenere tutti uniti.

Le immagini di militanza sono state invece un accesso inedito e privilegiato al mondo della guerriglia, che mi offrivano uno sguardo capace di andare al di là della retorica della rivoluzione. Chi aveva girato quelle immagini, aveva osservando il mondo circostante con naturalezza e complicità, rivelando gli aspetti più quotidiani e ordinari della vita dei guerriglieri, spesso ragazzi e ragazze poco più che adolescenti, restituendo uno sguardo affettuoso, a tratti gioioso e ironico su quella realtà.

Gli scritti autobiografici di Camilo e di Bernardo arricchivano ancora il puzzle, offrendo una duplice lettura degli eventi.

In quella straordinaria mole di immagini e parole ho trovato un sentimento profondo di mancanza e di sofferenza, ma al tempo stesso un desiderio di vita e di leggerezza. L'archivio avrebbe potuto raccontare innumerevoli storie, perché, come scrive Bernardo, *“La storia ha tante versioni, quanti sono gli uomini che l'hanno vissuta o che la raccontano”*. In queste parole ho scelto la chiave narrativa del film: *los Zuluagas* avrebbe raccontato la storia della famiglia dando voce alla “versione” di Camilo, un uomo in quel momento ostaggio del proprio passato, schiacciato dalla paura di tradire le aspettative dei suoi genitori.

La ricchezza dei materiali, diversi e complementari tra loro per formato e origine, mi ha suggerito l'articolazione del racconto come la ricerca di un dialogo – seppur ormai impossibile – tra un figlio e suo padre. Un dialogo capace di forzare i limiti del tempo e di muoversi tra presente e passato, permettendo così a Camilo di ricomporre i frammenti di ricordi e fargli ritrovare quei genitori desiderati e amati che sentiva di aver perso tra le pieghe della Storia.

Gradualmente ho iniziato a leggere quelle vicende tanto distanti da me, quella storia familiare così particolare e unica, con altre lenti. Mi sono sentita libera di poter esplorare i materiali dell'archivio, distogliendoli dai loro contesti originari, per far emergere da quelle memorie un racconto significativo dal punto di vista emotivo, personale e storico. Raccontando le vicende della famiglia Zuluaga, ho potuto raccontare la complessità del rapporto tra genitori e figli, la fatica del confronto con se stessi, il bisogno di amare e sapersi amati.

NOTE DEL PROTAGONISTA

Questo film per me ha significato rendere pubblica un'intimità.

Quando ho conosciuto Flavia mi trovavo in un momento della vita in cui stavo girando a vuoto, nel tentativo di riconciliarmi con la storia della mia famiglia e con i miei genitori.

Il lavoro per il film è stato l'occasione per guardarmi con altri occhi, da fuori, per mettere mano alla mia storia, trovare le parole per raccontarla a me stesso, ai miei figli. Per ricordare, rivivere e ritrovare molto del passato. Mi sentivo in un vortice in cui la nuova consapevolezza sul passato cambiava le domande presenti e indirizzava i passi futuri. Le conversazioni con Flavia erano un continuo viaggio avanti e indietro nel tempo, in cui a fare da guida non era la linea temporale ma i sentimenti. Ad ogni incontro la distanza tra noi si accorciava e la trama si arricchiva di dettagli e domande che prima non avevo osato indagare.

È stata una ricerca vitale, una costruzione di significati, tra racconti di morte, assenze, dolore, incertezze, discese e risalite. Ho immerso le mani nella profondità di ricordi e di emozioni dimenticate, in cui sono andato oltre le paure, le difese.

Ho capito che per riappropriarmi di tutta la mia storia, non ci sarebbe stata altra via se non affondare con amore il coltello nelle ferite, riaprirle per ripulirle. Essere pronto a portare pubblicamente e con orgoglio le cicatrici del passato. Per avere il coraggio di accogliere ciò che emergerà dalla ricerca del corpo di mia madre, nel tentativo di giungere ad una verità ufficiale non parziale, non menzognera - una verità che possa dare sollievo e si avvicini a un senso di giustizia.

Juan Camilo Zuluaga Tordecilla

DICHIARAZIONE AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

Quando si pensa al fenomeno dei desaparecidos in America Latina, la Colombia non è il primo paese che viene in mente. Eppure, il conflitto durato più di 50 anni ha lasciato un numero spaventoso di vittime di sparizione forzata.

Ecco perché questa testimonianza è così importante. Riporta alla dimensione privata una tragedia collettiva, riesce a renderci partecipi dello strascico di dolore, strazio, rabbia e smarrimento di chi resta. Ci riempie di tenerezza per chi è stato fatto sparire.

La ricchezza, fuori dalla norma per quegli anni, del patrimonio filmato ci fa precipitare dentro la devastazione di una famiglia: un processo messo a nudo e condiviso con una generosità della quale dobbiamo essere grati, perché l'operazione di ricostruire la memoria è fondamentale per restituire dignità e offrire un simbolico commiato ad Amparo del Carmen Tordecilla da parte dei suoi cari ma ha un senso anche per il presente e per il futuro, perché la battaglia contro le sparizioni forzate, in Colombia e nel mondo, è ben lontana dal concludersi.

NOTE SUL CASO DI AMPARO DEL CARMEN TORDECILLA TRUJILLO

Amparo del Carmen Tordecilla Trujillo, desaparecida il 25 aprile 1989, fu rapita a Bogotá da quattro uomini in abiti civili che la costrinsero a salire su un taxi giallo Chevrolet, targa SF 3257, all'angolo tra la Calle 47 e la Carretera 8.

Sulla strada rimase una scarpa, raccolta da una testimone riconosciuta da Juan Camilo come appartenente alla madre.

Sul caso sono stati celebrati diversi processi, caratterizzati da indagini incomplete e assoluzioni. Solo nel 2003, su esortazione della Corte Interamericana dei Diritti Umani, la giustizia colombiana ha condannato quattro membri dell'Esercito colombiano come esecutori materiali del rapimento.

I mandanti e i responsabili politici non sono mai stati chiamati in giudizio.

Nel 2021 la famiglia ha presentato il caso presso l'Unità di Ricerca dei Desaparecidos (UBPD) per ritrovare il corpo di Amparo e accertare la verità. La ricerca è ancora in corso.

Si stima che durante il conflitto armato colombiano tra il 1954 e il 2016 le persone scomparse forzatamente siano state 120.000 (fonte: Unidad de Búsqueda Personas dadas par Desaparecidas).

NOTE SUGLI ARCHIVI

Il materiale audiovisivo realizzato da Bernardo Gutierrez comprende 66 nastri Video8 e Hi8 girati tra il 1987 e il 2006. Nel 2018 è stato depositato dalla famiglia presso l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

L'intervista *Comandante Bernardo. Appunti per la realizzazione di un film documentario* è stata realizzata da Luca Ricciardi e Esteban Vivaldi Vera nel 2006.

L'autobiografia di Bernardo Gutierrez, scritta con Santiago Gamboa e inedita al momento delle riprese, è stata pubblicata nel 2021 da Nova Delphi Libri con il titolo *Senza perdere la speranza. Memorie di una vita guerrigliera*.

Il ritratto di Amparo è un'opera realizzata dall'artista Sandro Mele nel 2017.

NOTE DI PRODUZIONE

La scelta di sostenere questo progetto è frutto di una coincidenza così strana che non è stato difficile immaginare come qualcosa di più: una specie di messaggio nella bottiglia, che ha attraversato anni e contesti diversi, per rivelarsi inaspettatamente in un curioso incontro tra la regista Flavia Montini e uno dei produttori, Luca Ricciardi, nel 2017. Flavia aveva da poco conosciuto Camilo, il protagonista del film, e stava proponendo un progetto incentrato sulla storia della sua famiglia. Luca, in quelle parole, riconobbe la figura del comandante Bernardo Gutierrez, padre di Camilo, cui aveva fatto nel 2006 una lunga intervista, l'ultima prima della sua morte. Quell'intervista, realizzata con un amico e collega di allora, Esteban Vivaldi, che oggi è parzialmente inserita nel film, doveva essere il primo approccio a un documentario sulla vita di Bernardo che non si fece, per tante ragioni. Tra queste, certamente la difficoltà nel confronto con una figura così carismatica ma al tempo stesso fortemente retorica nelle sue forme di comunicazione.

Flavia, dieci anni dopo, aveva invece afferrato il filo di quella storia da un altro capo. In Camilo, combattuto tra orgoglio e risentimento verso un padre "importante" che però poco aveva fatto nell'aiutarlo a rielaborare il dramma della *desaparición* di sua madre Amparo, cercava la chiave di un racconto non celebrativo o manicheo, capace di restituire i chiaroscuri di una vicenda, la scala dei grigi tra il bianco e il nero. Il progetto ha affascinato subito anche gli altri soci di FilmAffair, Valeria Adilardi, Mauro Vicentini e Laura Romano, che nel 2018 ne hanno avviato lo sviluppo.

Nel processo era già coinvolto l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, poiché un grande tesoro nascosto di questa storia è certamente rappresentato dal ricchissimo materiale filmico amatoriale girato da Bernardo nel corso degli anni. Un patrimonio che andava recuperato, organizzato, reso accessibile. Il percorso di sviluppo editoriale e finanziario è passato dalla partecipazione al Premio Solinas, ai numerosi mercati italiani e internazionali (Italian Doc Screenings, BAM, Bio To Be, DOCS Barcelona), alla ricerca di partner sensibili. Tra questi la società colombiana Inercia Películas e gli italiani Intramovies, Rai Cinema, Istituto Luce Cinecittà sono stati sostenitori entusiasti del progetto fin dai suoi esordi. Inoltre, il patrocinio di Amnesty International ha dato valore alle sue peculiarità al di là delle specifiche ambizioni cinematografiche.

Il processo produttivo è stato lungo e laborioso, come spesso accade - ed è giusto che accada - con i documentari e con le opere prime in particolare. I materiali così variegati e la forma non scontata del film hanno richiesto un attento lavoro di pedinamento dell'idea originaria, accompagnato dalla libertà di verificare ipotesi e sperimentare possibilità. La sospensione provocata dalla pandemia Covid, pur incidendo pesantemente sulle attività produttive, allungandone i tempi ha forse, in questo senso, agito a favore del film.

Al percorso di costruzione creativa - che molto deve anche al raffinato lavoro di montaggio di Enzo Pompeo - la regista ha dedicato estrema cura e approfondimenti meticolosi. Sempre pronta a farsi sorprendere dalle suggestioni che l'archivio via via rivelava, ha soprattutto nutrito costantemente, con attenzione e sensibilità, la relazione con il protagonista principale, Camilo, creando le condizioni della sua piena disponibilità a rielaborare la propria storia attraverso il dispositivo cinematografico. Infine, la disposizione non comune di Flavia all'ascolto e al confronto continuo ha consentito al piccolo e appassionato team creativo del film - vanno citati almeno Ilaria Fraioli, Anita Otto, Okapi,

Marco Pasquini, Simone Altana - di procedere davvero insieme ed essere tutti parte indispensabile del risultato finale.

CREDITS

regia Flavia Montini

con Juan Camilo Zuluaga Tordecilla
e con Ana Maria Zuluaga Tordecilla, Esteban Zuluaga Cinquina, Bernardo Gutierrez Zuluaga, Amparo Del Carmen Tordecilla, Clara Ines Parra Aguilar, Valentina Zuluaga Parra, Miguel Fernando Zuluaga Parra

soggetto Flavia Montini, Juan Camilo Zuluaga Tordecilla
sceneggiatura Flavia Montini, Juan Camilo Zuluaga Tordecilla, Anita Otto
produzione creativa Luca Ricciardi
montaggio Enzo Pompeo AMC
fotografia Marco Pasquini
musiche originali Økapi - Filippo E. Paolini
montaggio del suono Simone Altana, Riccardo Spagnol
mix Marco Falloni
consulenza al montaggio Ilaria Fraioli
produzione esecutiva Valeria Adilardi
coordinamento post produzione e color Mauro Vicentini

prodotto da Valeria Adilardi, Luca Ricciardi, Laura Romano, Mauro Vicentini

una produzione FilmAffair
in collaborazione con Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
con Rai Cinema
in coproduzione con Inercia Películas
in associazione con Istituto Luce Cinecittà, Intramovies
con il patrocinio di Amnesty International
distribuzione internazionale Intramovies
distribuzione italiana Istituto Luce Cinecittà

CONTATTI

Ufficio stampa

..

Distribuzione italiana

..

Distribuzione internazionale

...